

## **Prima Domenica di Quaresima (C) – Roma, Casa Generalizia OCist, 14.02.16**

*Lectures: Deuteronomio 26,4-10; Romani 10,8-13; Luca 4,1-13*

Il Vangelo di questa prima Domenica di Quaresima ci fa meditare sulle tentazioni subite da Gesù e sul suo modo di reagire ad esse. È quindi un vangelo che ci concerne, di cui abbiamo bisogno, perché tutti siamo tentati. E Gesù fu tentato più di tutti noi. Dove abbonda la grazia, abbonda anche la tentazione. Quando leggiamo superficialmente questa pagina, ci rimane l'impressione che le tentazioni subite da Gesù furono solo tre, e che Lui le abbia sconfitte facilmente con una semplice parola. Invece il vangelo ci dice qui che Gesù fu tentato dal diavolo per quaranta giorni (cfr. Lc 4,2), e alla fine si fa notare che il demonio si allontanò da Lui "dopo aver esaurito ogni tentazione" (4,13). E non si dà per vinto, perché sa che potrà tornare "al momento fissato", al momento della passione e morte di Gesù.

Gesù ha assunto la tentazione come ha assunto la nostra umanità, come ha assunto la nostra fatica, la nostra fame e sete, le nostre gioie e i nostri dolori. Se non avesse assunto l'esperienza della tentazione, ci avrebbe lasciati soli in una delle dimensioni più drammatiche della nostra vita. E ciò che Cristo ha assunto, lo vive con noi e lo salva. Allora è importante che ci lasciamo annunciare dal vangelo il modo con cui Gesù ha vissuto e vinto la tentazione, perché Egli vuole donarci di viverla e vincerla come Lui, e assieme a Lui.

Anzitutto però notiamo un altro dettaglio importante del racconto di Luca: Gesù non è andato nel deserto da solo: ci è andato "pieno di Spirito Santo" e inoltre "guidato dallo Spirito Santo" (Lc 4,1). Ha appena ricevuto il battesimo da Giovanni, e lo Spirito che si è manifestato nella forma di una colomba, lo riempie e lo guida nel deserto. Lo Spirito è per Gesù una presenza interiore che guida il suo cammino. Nello Spirito Santo, Gesù rimane costantemente unito al Padre, in una comunione di amore che riempie il suo cuore anche quando è solo. Gesù non è andato nel deserto per essere tentato. Ci è andato per pregare il Padre, come lo farà sempre quando cercherà la solitudine e il silenzio nella notte e in luoghi appartati. Si capisce allora che ciò che il diavolo viene a tentare non sono tanto le virtù di Gesù, ma la sua comunione col Padre nell'amore dello Spirito.

In questo, è come se le tentazioni che mettono Gesù alla prova riportassero tutta l'umanità alla prima tentazione, quella subita da Eva e Adamo, che non fu anzitutto una tentazione contro l'umiltà, o la purezza, o la verità, ma una tentazione contro la comunione fiduciosa con Dio. Il serpente ha tentato, con la menzogna, la fiducia piena di amore con cui Adamo ed Eva vivevano la relazione con Dio, e il peccato consistette nell'accogliere nel loro cuore la diffidenza nei confronti del Signore. Il grande peccato è quello di non credere veramente che Dio ci ama, che vuole il nostro bene, che qualsiasi cosa ci chieda, anche quando ci chiede di rinunciare a qualcosa, lo fa sempre per donarci un bene più grande, soprattutto il bene infinito del dono di Se stesso alla nostra vita.

La tentazione a cui Adamo ed Eva hanno ceduto, è stata quella di pensare che ci potesse essere per loro un bene più grande, più bello, più vero che la comunione con Dio. Il peccato ha accolto questa illusione, questa menzogna su Dio e anche su noi stessi, perché la più grande menzogna che possiamo accogliere su noi stessi è quella di credere che ci possa essere per noi una felicità più grande di quella del dono di Dio alla nostra vita, più grande dell'amicizia di Dio.

Anche ognuna delle tentazioni subite da Gesù vorrebbe ottenere la sua separazione dal Padre, cioè che Gesù accettasse di credere, di cercare, di accettare che ci sia qualcosa che possa dargli gioia e pienezza al di fuori dell'amicizia col Padre nello Spirito Santo.

Gesù ha fame. Perché non fare un miracolo per trasformare le pietre in pane, senza abbassarsi a domandare al Padre il pane quotidiano? Perché non dimostrare così Lui stesso che è Figlio di Dio, senza aspettare che sia il Padre a manifestarlo, come lo ha fatto al momento del Battesimo?

Anche tutto il potere sul mondo, che Gli spetta di diritto, e che gli sarà dato dal Padre dopo la morte e risurrezione, perché non ottenerlo subito direttamente da un'altra fonte che il Padre, cioè dal demonio stesso?

E la sua stessa vita, perché non far vedere a tutti che ce l'ha in mano Lui stesso, che se la dà Lui, e che quindi può giocare con essa come vuole, anche gettandosi dal punto più alto del tempio?

Tutte le tentazioni in fondo sono una sola tentazione: quella di non dipendere da Dio, quella di illudersi di poter vivere senza di Lui, di poter essere felici senza appartenere a Lui.

E Gesù ci insegna un buon metodo per lottare contro questa tentazione che le riassume tutte. Ci insegna ad ascoltare la parola di Dio con desiderio di obbedienza, col desiderio di accogliere tramite essa la posizione giusta di fronte al Padre, in qualsiasi circostanza ci troviamo. Gesù non entra in dialogo col diavolo, non cita le frasi della Bibbia come lo fa il demonio. Gesù ricorda la Sacra Scrittura per entrare in dialogo col Padre, per vivere la tentazione e la prova dentro il suo rapporto obbediente e fiducioso col Padre. Ed è questo che vince la tentazione, anzi: è questo che fa del momento della tentazione, della prova, come può essere per esempio una malattia, un'opportunità pasquale di vivere una pienezza più grande di tutto quello che ci può essere tolto: la pienezza di essere figli di Dio, di possedere tutto nel rapporto fiducioso col Padre, di possedere, come Gesù, lo Spirito Santo che è in persona la comunione di amore col Padre.

Quando il diavolo tornerà a tentare terribilmente Gesù al momento della Passione, al Getsemani e sulla Croce, Gesù manifesterà ancora più chiaramente il suo metodo di affronto e vittoria sulla tentazione, perché vivrà ogni prova rivolgendosi direttamente al Padre, chiamandolo fiduciosamente "Abba!" (cfr. Mc 14,36), chiedendogli il perdono di chi, torturandolo, lo tenterebbe all'odio e al rancore (cfr. Lc 23,34), affidandogli lo spirito vitale che sente sfuggire dal suo corpo (cfr. Lc 23,46), e anche gridando a Lui la sua angoscia di sentirsi completamente abbandonato (cfr. Mt 27,46).

Tutto durante la Passione era una terribile tentazione contro la fiducia nel Padre, e Gesù ha rimesso ogni tentazione nel rapporto con Padre. La vittoria non è che la prova finisca, che il dolore e persino la morte ci siano evitati. La vittoria è che tutta la nostra vita sia filiale, che sia completamente affidata al rapporto col Padre, alle mani del Padre che ci abbraccia anche quando moriamo, anche quando perdiamo tutto. La vittoria è il nostro affidamento alla Misericordia di Dio, origine, consistenza e destino della nostra vita. Gesù ha vissuto la tentazione fino in fondo per donarci fino in fondo la grazia di vincere con Lui abbandonandoci al Padre.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*